

Ripensare la politica nel tempo della pandemia

Andando oltre l'emotività dettata dall'urgenza, gli amministratori hanno il compito di rendere il Paese competitivo nel settore sociale, economico, culturale e anche spirituale

Publicato su Vatican Insider il 23 marzo 2020

Questo periodo anomalo che ha portato preoccupazione e sofferenza in buona parte del mondo, è una situazione da osservare nelle sue molteplici sfaccettature. Certo tutti auspichiamo che passi e che «la potremo raccontare».

Credo che già in itinere, cioè fin d'ora, potremmo riflettere sui comportamenti che notiamo nelle persone e nelle varie realtà assistenziali, sociali, culturali e religiose. Chi qualche settimana fa apostrofava l'Italia e il suo popolo come luogo e gente da non praticare, richiamando le figure degli untori di manzoniana memoria, oggi si trova nella stessa nostra situazione.

I provvedimenti rigorosi presi di volta in volta in base alle situazioni segnalate hanno portato poi alla chiusura totale come “zona rossa” dell'intero Paese. Questo certo ha creato e crea un certo disagio, dovendo interrompere le attività produttive e le relazioni interpersonali. Ciò è un doveroso deterrente per rallentare la diffusione dell'epidemia del coronavirus.

Si tratta di non “ingolfare” gli ospedali tutti nello stesso periodo, offrendo la possibilità di poter accogliere e curare tutte le persone colpite e soprattutto sperare che non vengano contagiati medici e paramedici. Se ciò accadesse mancherebbero coloro che clinicamente sono indispensabili per un'adeguata terapia al fine di curare il morbo.

Vi è da dire che, da quanto si è constatato, il personale sanitario italiano è stato ed è encomiabile in questo frangente. Si è notato quanto sia importante avere più strutture sanitarie dislocate sul territorio e soprattutto investire per dotare di maggiori attrezzature e soprattutto di personale medico e infermieristico.

La sanità, come l'istruzione debbono essere tra le prime e concrete preoccupazioni e attenzioni da parte di chi è preposto democraticamente al bene comune. Una certa politica, non solo sanitaria, va ripensata e rivista non sull'onda dell'emotività dettata dall'urgenza, bensì con una programmazione sistematica che tenga conto della peculiarità dei territori e delle popolazioni.

Se dobbiamo riconoscere e plaudire alla super-fatica dei medici in questa situazione, dobbiamo anche, senza polemiche, chiedere alla politica un'inversione di rotta nel rapporto tra centro e periferia, tra il Palazzo ed il Paese reale, con le sue qualità ed esigenze.

Bisognerebbe preoccuparsi meno dell'incisività di questa o quella parte politica, ma concorrere realmente a far crescere la nostra gente in tutte quelle dimensioni fondamentali (istruzione, sanità, società, cultura, spiritualità,) che la rendono emancipata e competitiva nella sua identità socio-culturale che fa di essa un plus-valore in rapporto con gli altri popoli, non solo d'Europa, foriera così di quella caratteristica di “italianità” che spesso ci è stata invidiata e che ha positivamente contagiato persone e popoli nell'arte, nella musica, nella ricerca scientifica e nella solidarietà.

La politica ha il doveroso compito di rendere l'intero Paese competitivo in ogni settore, da quello sociale, a quello economico, da quello culturale anche a quello spirituale. Disattendere uno di questi settori da parte della politica è contribuire ad una schizofrenia della società che è pericolosa per la dignità delle persone e per la salute della società.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*